

La celebre fotoreporter Letizia Battaglia, oggi ospite a Roma di "Più libri, Più liberi", racconta come il suo lavoro le abbia lasciato cicatrici indelebili. «Non abbiamo sconfitto la mafia, che anzi è diventata più furba. Adesso voglio che resti un segno di bellezza»

«Ho vissuto in guerra inventandomi la vita»

IL PERSONAGGIO

«Sento che mi sono salvata. Ho vissuto dentro una guerra, uccidevano le persone impegnate nella mia stessa lotta. Ho resistito inventandomi la vita, cercando la felicità. E naturalmente, grazie all'amore». Letizia Battaglia, fotografa palermitana celebre per i suoi scatti sulla mafia, è una donna travolgente e generosa. A 82 anni non ha smesso di darsi da fare: la nascita del Centro Internazionale di Fotografia a Palermo è il suo ultimo traguardo e intanto continua, con grinta, a girare l'Italia per parlare di fotografia e di bellezza. Lo farà anche oggi, a Roma, ospite di "Più Libri, Più Liberi", la Fiera nazionale della piccola e media editoria.

«La mia - spiega la Battaglia - è soprattutto forza di volontà». Una forza che l'accompagna da sempre. Sin dagli esordi, quando, prima donna fotografa nella redazione di un giornale, doveva sgomitare per farsi strada sulla scena degli omicidi che insanguinavano Palermo. Ma la sua storia professionale inizia poco prima, in un'altra città, a Milano. Qui si trasferisce con le figlie a 36 anni, dopo la separazione dal marito. «All'epoca fui criticata - racconta - ero abbastanza sola. Sola nella mia voglia di essere tutta io, intera. Quando mi sono sposata, a 16 anni, ero innamorata. Pensavo di trascorrere la vita con mio marito. Però volevo anche continuare a studiare e a un certo punto ho capito che non avrei potuto più farlo».

DISPARITÀ DI GENERE

La Battaglia parla con trasporto rievocando il passato, ma non perde di vista il presente. «Oggi qualcosa è cambiato per le donne - afferma - anche se credo dipendano ancora troppo dal mondo maschile. Non sono alla pari: hanno stipendi più bassi e subiscono cose orribili. C'è una maggiore determinazione, è vero. Ma perché questa sia utile è necessario sostenerla con la disciplina. Bisogna lavorare tanto, serve intelligenza. Le cose non si conquistano con la bellezza».

La sua determinazione è rinchiusa nelle immagini, dense di suggestioni e di emozioni, tessere di un carosello visivo - chiassoso e durissimo - che mescola folklore, sangue, ricchezza e povertà. Scatti segnati dall'intensità di uno sguardo sensibile e attento. Non tanto dalla tecnica che secondo lei conta meno della profondità



L'ARTISTA
Letizia Battaglia
al lavoro a Palermo



L'INIZIATIVA

Ma sulla mafia la Battaglia resta disincantata: «Non siamo riusciti a sconfiggerla. È diventata più furba, si nasconde: è dietro un brillante, una bella vetrina o un'automobile».

«È dappertutto». Così oggi ha deciso di rivolgere il suo sguardo altrove. Pensa che la Sicilia e i siciliani debbano avere la forza di farcela da soli. Ed è forse anche per questo che si è battuta con determinazione per la nascita del Centro Internazionale di Fotografia a Palermo. Un progetto in cui ha riversato il suo entusiasmo: «Quello che desidero è lasciare un segno. Un segno di bellezza, di gentilezza, un abbraccio. Non voglio che il mio lascito si limiti alle foto solo perché premiate o perché sono belle. Abbracciarsi è importante. Ci dobbiamo volere bene».

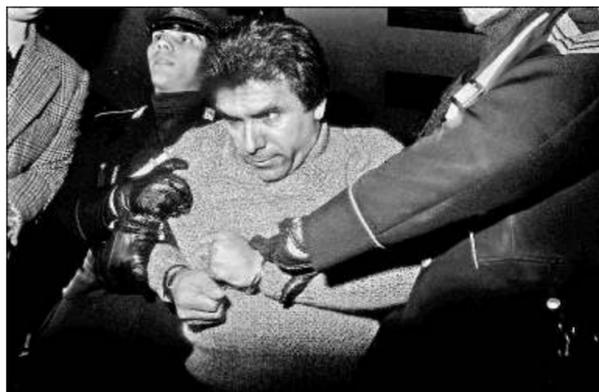
Il programma

Con Andrea Camilleri ultimo giorno in Fiera

Gigi Proietti e Walter Veltroni aprono oggi l'ultima giornata di Più libri Più liberi (10.30, sala La Nuvola) con l'incontro dal titolo "Roma: una città di cinema, teatro e tv". Si discuterà di mafie con tre appuntamenti: in apertura (10.30, sala Elettra) sarà rievocata la figura del magistrato Rocco Chinnici, mentre un'ora dopo Roberto Saviano e la redazione di Scomodo parleranno del pool antimafia di Palermo e Giovanna Melandri accompagnerà (12.15, sala La Nuvola) i racconti di Letizia Battaglia. Alle 15 nella sala Vega lo storico Alessandro Barbero terrà una lectio su Caporetto. Alle 14.30 presso la Aldus si potrà scoprire il mondo letterario di Antoine Volodine. Mentre da New York arriva (16, sala Luna) Valeria Luiselli, scrittrice messicana di origine italiana con il suo libro "Dimmi come va a finire". Alle 18 (sala Luna) Paolo Di Paolo introduce il suo ultimo libro "Vite che sono la tua", mentre alle 19 nella sala La Nuvola il sempre generoso Andrea Camilleri fa calare il sipario della sedicesima edizione della Fiera insieme a Marino Sinibaldi.

G.San.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I SUOI SCATTI

In alto, bambini di Palermo con le armi. A sinistra Falcone al funerale di Dalla Chiesa e, sopra, l'arresto di Bagarella

TRA I SUOI PROGETTI PIÙ RECENTI L'INAUGURAZIONE A PALERMO DEL CENTRO INTERNAZIONALE DI FOTOGRAFIA

del sentire. «Io non capisco perché mi vengano bene le fotografie», ironizza. E intanto quegli scatti, nati come fonti di cronaca, sono arrivati nei musei di tutto il mondo. Opere d'arte e di testimonianza. Delle quali però la Battaglia parla in termini di straniamento: «Credo abbiano perduto in parte il valore di resistenza. Il mio forte desiderio di denuncia. Ma allo stesso tempo sono diventate patrimonio di tutti. E vorrei che continuassero a parlare, che fossero considerate un racconto at-

tuale». Dietro ognuno di quegli scatti per Letizia Battaglia si nasconde un mondo: «Non posso dimenticare le grida, i rumori, i pianti. Ogni foto era un casino. Un casino di polizia, carabinieri, sporcizia, odore di morte, di qualcuno che aveva sparato». Scene che le hanno lasciato sulla pelle e nell'anima cicatrici indelebili: «È cambiato il mio sguardo ma innanzitutto la mia persona. Come fotografa ho vissuto dentro una guerra che non andavo a visitare da in-

L'ULTIMO SOGNO

E così immagina un luogo in cui la vita sia protagonista: «Con giovani, vecchi, donne e uomini che interagiscono. Una specie di piazza, ricca di allegria, spregiudicatezza e curiosità. Perché con la fotografia ti puoi avventurare nel mondo per portartelo dove vuoi. Ma presto ci saranno anche il teatro, la musica, l'arte, la danza e il cinema». A mancare saranno i suoi scatti: «Di quelli non mi frega più niente. Mi interessa che altre persone inventino e vadano avanti. Io spero che tutti - e non solo i giovani - portino novità. Questo è il mio ultimo sogno, non può esserci spazio per nuove iniziative, perché lì dentro ci sarà tutto. La mia vita e quella degli altri. Io ci provo».

Federica Salzano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una foto, una storia

Le vicende dell'eroica Maria Grillo che portò la pasta negli Stati Uniti

No, questa fotografia non l'ho acquistata o trovata per caso. È una foto di famiglia, una di quelle foto passate di mano in mano per generazioni dal mio bisnonno a me. E se qualche volta ho immaginato o tirato a indovinare la storia delle fotografie in questa mia rubrica, questa volta no. La storia di Maria Grillo la conosco bene. Lei è quella donna madre con le mani larghe che tiene in braccio la sua bambina più piccola che sia chiamata come lei, Mary. E ora racconto la sua storia che mi rallegra e mi dà forza nei momenti peggiori.

Lei, Maria Grillo, lascia la Sicilia per gli Stati Uniti a sedici anni nel 1888. Suo padre Antonio Grillo aveva una miniera di gesso e vivevano per l'appunto

in un paese che si chiama e si chiamava Gesso vicino a Messina, davanti alle isole Eolie. Maria era la sua figlia più abile e gli teneva i conti, pagava gli operai e pensava pure ai suoi fratelli più piccoli. Ma era inquieta, non voleva vivere e morire in un piccolo paese, voleva esplorare il mondo. Così decide di partire in bastimento per Atlantic City pure incantata dalle lettere di quell'uomo là, a suo fianco, che le racconta, per lettera, che l'America è favolosa e che

lui è diventato ricco, anzi ricchissimo. Convince il padre dunque e si sposa per procura e parte verso il nuovo continente e verso la nuova vita.

Ma quando arriva ad Atlantic City scopre che quel suo sposo è un misero manovale e che vive in una casa di legno pure fredda. Crolla? Niente affatto. Si accorge che gli altri siciliani immigrati accanto a lei hanno fame di pasta e che non c'è pasta. Si fa mandare dalla madre da Gesso una macchina per fa-

LA FAMIGLIA Maria Grillo con la figlia Mary in braccio

EMIGRATA DALLA SICILIA A 16 ANNI FECE FORTUNA E DIVENTÒ MILIONARIA



re la pasta e giare di olive e prepara per gli emigranti pasta pomodoro e pane e olive. Poi con i soldi guadagnati, costruisce una piccola fabbrica di pasta e la fortuna aumenta.

Poi gli anni della depressione e del proibizionismo, il 1929. C'è voglia di alcool in giro e sapete cosa si inventa? Una fabbrica di alcool sottoterra dove produce champagne e gli operai lavorano di notte. Diventa milionaria e sempre più orgogliosa della sua forza. Mette da parte quel marito bugiardo e si gode denaro, amici e figli. L'ho pure conosciuta questo genio di donna, io bambina e lei a cento anni. Tanto è vissuta. Sono orgogliosa di averla fra i miei antenati.

Giovanna Giordano

© RIPRODUZIONE RISERVATA